TEMI DEL GIORNO

Legge tessile: miliardi ai padroni, licenziamenti ai lavoratori

SI DICE che Bassetti, che è uomo politico oltre che industriale tessile, fosse addirittura costernato, la settimana scorsa, al convegno indetto dal Comitato lombardo per la programmazione. Né possiamo dargli torto: se li vedeva lì, i suoi colleghi industriali tessili, compatti, come un sol uomo, a chiedere non solo i finanziamenti pubblici (quelli previsti dalla famosa legge tessile del Governo), non solo una legislazione protezionistica contro la concorrenza straniera (memori dell'aureo tempo dell'autarchia), ma, come se non bastasse, fieramente contrari a qualsiasi provvedimento per i lavoratori licenziati.

Belli, limpidi e scoperti: no alla Cassa integrazione, i disoccupati devono essere disoccupati «classici», come ai bei tempi; i soldi dello Stato devono servire a loro, esclusivamente a loro.

La Legge tessile presentata dal Governo, quella su cui si discute fin dal 1965, è in effetti concepita a misura di questa mentalità. Lo Stato dovrebbe finanziare con 65 miliardi, in crediti agevolati, la ristrutturazione nel settore, ma affidandosi totalmente ai criteri e alle decisioni dei singoli industriali, e sulla base del puro e semplice impegno a raggiungere una maggiore efficienza aziendale (cosa di cui lor signori sono esperti: basti pensare al tipo di sfruttamento che hanno instaurato nelle loro fabbriche).

Per gli operai: 300 lire al giorno per un anno, ai licenziati (tra il '65 e il '66 si ebbero 40.000 licenziamenti, lor signori ne prevedono 50.000 tra il '66 e il '70).

In un terzo punto, formulato in modo piuttosto vago, si prevedono altri crediti agevolati, da stanziare per le zone tessili dove si venga a creare una massiccia disoccupazione. Qualche chiarimento l'ha offerto, proprio in questi giorni, l'on. Cengarle (deputato dc di Vicenza); ricordando che la cosa piacerebbe assai ai Marzotto, i quali potrebbero così scegliere tra i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e quelli per la «nuova zona depressa tessile» del Valdagnese (candidata alla promozione, grazie ai licenziamenti operati o previsti dai Marzotto).

E' questa visione di intervento pubblico più arretrata persino di una «razionalizzazione» puramente capitalistica, che ha provocato il fallimento di ogni serio e organico intervento sulla industria tessile. Le occasioni e le possibilità di modificare tale orientamento non sono certo mancate; gli emendamenti presentati, fin dal 1965, dal Gruppo parlamentare comunista, erano in realtà un corpo di controproposte organiche e positive. Venne in seguito un documento unitario dei sindacati, presentato al governo nell'autunno dell'anno scorso.

Le posizioni del nostro partito e il documento dei sindacati presentano importanti e fondamentali punti in comune: una programmazione pubblica organica per tutto il settore, capace di dirigere e promuovere la selezione e lo sviluppo della produzione, la riorganizzazione del mercato, la ristrutturazione dell'industria e i livelli di occupazione; un intervento pubblico teso a promuovere la produzione di macchine utensili tessili e di abbigliamento e di fibre sintetiche, e a operare per la ristrutturazione della industria minore; un intervento organico e programmato nelle zone tessili; il riconoscimento di un ruolo effettivo dei rappresentanti dei lavoratori, sia a livello di programmazione del settore, sia nel controllo periodico sugli effetti in termini di occupazione; infine, una serie di interventi a favore dei lavoratori che venissero a trovarsi sospesi o licenziati.

I soli che abbiano dato giusto peso alla posizione dei sindacati sono stati i comunisti. Dal loro documento unitario i compagni deputati hanno stralciato una nuova serie di emendamenti alla Legge: una azione che voleva cogliere il punto di più vasta unità raggiunto, al di là degli schieramenti di partito, e offrire una base seria per un accordo possibile.

Chi ha rifiutato anche questa base di discussione dopo avere rifiutato le nostre proposte nel 1965, si è assunto la responsabilità di impedire ogni intervento pubblico nel settore tessile, nella presente legislatura. Sarebbe forse più corretto dire che la responsabilità l'ha assunta il governo, presentando quel tipo di legge e difendendolo ad ogni costo contro critiche e obiezioni.

La richiesta dei deputati comunisti, di portare in discussione in assemblea il progetto di legge tessile, ne rende del tutto improbabile l'approvazione nella presente legislatura.

Non si poteva certo pensare che, da parte comunista vi potesse essere collaborazione per varare una legge fatta per i padroni e solo per i padroni.

Ninetta Zandigiacomi

Nel corso di una riunione di aderenti al suo appello

PARRI INDICA I COMPITI PER L'UNITA' A SINISTRA

La protesta delle nuove generazioni e le opposizioni dei cattolici - Interventi del sen. Gatto e dei professori Argan, Ossicini e Bruni

Si è svolta nella sede della Casa della cultura di Roma una riunione nazionale di aderenti all'appello di Ferruccio Parri per l'unità della sinistra. Erano presenti personalità politiche e culturali provenienti da tutta l'Italia, che hanno discusso una relazione di Parri sulle prospettive del raggruppamento costituitosi attorno all'appello. Il sen. Parri ha in primo luogo richiamato l'attenzione degli intervenuti sull'estrema tensione determinatasi nel paese in relazione alle lotte studentesche: «Il compito che ci dobbiamo assumere è quello di orientare la protesta, sacrosanta sotto ogni profilo, delle nuove generazioni. Se orientata, la protesta dei giovani può essere infatti un fattore decisivo di risanamento del paese, di rigenerazione democratica della società. Nella nostra autonomia, aderendo all'accordo PCI-PSIUP, abbiamo anche inteso impegnarci a fondo nella direzione di un recupero di quello che potrebbe diventare il partito delle schede bianche, di un recupero di energie preziose alla battaglia per imporre una politica di sinistra. Con molta modestia, ma anche con molta fermezza — ha detto Parri —, ribadiamo come temi centrali di un programma politico della sinistra, quelli della democrazia nella scuola e nelle forze armate e quelli dell'autonomia della politica estera italiana dalla logica dei blocchi... Questo nostro discorso non deve essere inteso come pregiudizialmente chiuso verso quei settori potenzialmente disponibili a una politica di sinistra e ancora ingabbiati nell'attuale maggioranza governativa, anche se si colloca con una sua propria fisionomia nell'ambito della sinistra di opposizione».

Parri ha inoltre sottolineato come si stia verificando un processo di allargamento dell'ambito delle forze apertamente impegnate per un'alternativa all'attuale indirizzo governativo: «Le opposizioni dei cattolici, espresse anche in forma di adesione al mio appello, mi paiono un fatto nuovo di grande importanza, e aprono la strada a una prospettiva nella quale alla democrazia italiana potrà essere finalmente offerto l'apporto di una reale unità di tutte le forze popolari legate da una comune volontà politica, da una capacità di rifiutare tutti gli appelli, ecclesiastici e laici, alla discriminazione e alla rottura».

Concludendo, Parri ha precisato che, se le elezioni del 68 «costituiscono una importante scadenza che non può essere elusa», l'impegno degli aderenti all'appello per l'unità della sinistra dovrà andare oltre «poichè in forme diverse da quelle dei partiti e in piena autonomia da loro, come pure al di fuori di ogni negazione qualunquistica del ruolo dei partiti, dovremo dare anche dopo il '68 il nostro apporto per allargare la convergenza su una politica di sinistra e per precisare i termini programmatici che possono nel tempo breve concretarla».

Il dibattito è stato molto ampio. Il sen. Simone Gatto, che presiedeva i lavori della riunione, ha ricordato intervenendo come il nucleo di personalità e di circoli raccoltosi attorno a Parri, superando le differenze che vengono da una notevole varietà di origine, abbia trovato la propria unità in una ricerca e in una battaglia positive per il rinnovamento della sinistra di opposizione e per una più larga unità di tutta la sinistra.

Il prof. Argan dell'Università di Roma ha svolto un'approfondita analisi delle lotte studentesche per esprimere la propria piena solidarietà nei confronti di una lotta volta in definitiva a contestare, oltre alle vecchie strutture accademiche, un «modello culturale americano» che identifica il progresso con lo sviluppo tecnologico e che strumentalizza in funzione di quest'ultimo ogni forma di ricerca.

Il prof. Adriano Ossicini e il prof. Gerardo Bruni hanno portato nel dibattito la testimonianza di una lunga battaglia per l'emancipazione politica del laicato cattolico italiano. Bruni, che fu deputato alla Costituente, ha anche recato l'adesione dei gruppi cristiano sociali all'appello Parri, che ha definito la «iniziativa più adatta a consentire un impegno rispondente alle loro idealità di sempre».

Duemila studenti in corteo a Trapani: mancano le aule

TRAPANI, 4.

Una manifestazione di protesta di studenti medi di ogni ordine e grado si è svolta stamani a Trapani. Vi hanno preso parte oltre duemila giovani, molti dei quali affluiti dalla provincia. In piazza Vittorio Emanuele, dove gli studenti si sono adunati, alcuni loro rappresentanti hanno chiesto che le autorità scolastiche inviino al più presto aule prefabbricate per fronteggiare la situazione dell'edilizia scolastica aggravata dal terremoto, la riduzione dei programmi scolastici, la sospensione per l'anno in corso degli esami di stato.

Crisi del centro-sinistra in Sardegna

Rotta l'alleanza fra PRI e sardisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

Il PRI ha deciso di rompere la tradizionale alleanza che lo legava al Partito sardo d'azione e di presentare nell'isola, per le prossime elezioni politiche, delle liste autonome. La notizia ufficiale della rottura con i sardisti è stata diramata oggi dal direttivo regionale repubblicano, il quale avverte in un comunicato che il recente congresso del PSd'A ha «eluso i temi politici espressi a Nuoro dal congresso del PRI».

In Sardegna, questa presa di posizione del partito di La Malfa non è giunta all'improvviso. Da tempo, con l'uscita dei sardisti dalla maggioranza regionale di centro-sinistra, i rapporti con i repubblicani erano andati via via deteriorandosi, fino a rompersi del tutto nelle ultime settimane. E' da qualche tempo, infatti, che il PSd'A ha accentuato la propria opposizione verso la DC e i suoi alleati di governo sia in campo nazionale che regionale.

La politica di centro-sinistra, sostengono i sardisti, non ha avviato a soluzione, ma ha aggravato ulteriormente i problemi dell'isola. Le zone interne sono rimaste completamente abbandonate, mentre il Piano di rinascita si è rivelato un completo fallimento. Finora hanno beneficiato dei miliardi stanziati per la programmazione soltanto i grossi complessi monopolistici del nord facenti capo alle società di Moratti, di Rovelli e della Montedison.

Il capitale nazionale e internazionale ha scelto l'isola come sede dei suoi insediamenti. Questo fatto ha posto la Sardegna sulla linea dello sviluppo neocapitalistico, ma come zona di sfruttamento di tipo coloniale. Ciò ha inciso negativamente sulle strutture tradizionali, rappresentate dai bacini minerari nel settore industriale e dalla pastorizia nel settore agricolo.

A questa politica, che approfondisce gli squilibri tra la Sardegna e il Continente, la giunta regionale oppone una «contestazione» tutta impostata su iniziative demagogiche. Gli stessi repubblicani, che si trascinano appresso quella parte del PSd'A più ligia alla collaborazione col centro-sinistra, si attribuiscono una «funzione critica», rivendicando una «democratizzazione dell'istituto autonomistico». In realtà, i seguaci sardi di La Malfa, scongiurando qualsiasi unità a sinistra, e quindi un incontro tra sardisti e movimento operaio, esprimono la esigenza politica di un governo che, sulla linea della politica nazionale, traduca nella programmazione e nella politica regionale le esigenze di stabilità e di logica del sistema.

La rottura tra il PRI e il PSd'A non può che essere giudicata positivamente, poichè avviene sulla base di profonde divergenze tra i due partiti in merito alla valutazione sulla formula di centro-sinistra. Il PSd'A, nel suo recente congresso regionale, ha mostrato un avvicinamento alle tesi del movimento operaio, nonostante nei fatti sia ancora incapace di tradurre in atti precisi questa tendenza.

g. p.

Il bilancio delle vittime del dopo-terremoto (stenti e malattie) è più spaventoso di quello provocato dalle scosse

450 morti nelle tendopoli siciliane!

Il dramma ingigantito dal caos dei soccorsi e dall'esiguità degli interventi statali - I gravissimi dati forniti ai giornalisti dal Comitato unitario della Vallata del Belice - Continua, giorno e notte, il fiero assedio a Montecitorio dei duemila sinistrati siciliani - Come torneranno a casa?

PISA: un aspetto della forte manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita svoltasi domenica pomeriggio. Migliaia di giovani e di cittadini, con cartelli e striscioni, hanno percorso le vie del centro, inneggiando al Vietnam libero e alla pace

Il terremoto siciliano uccide ancora: ormai, anzi, sono assai più numerose le vittime del dopo-terremoto che quelle sinora estratte dalle macerie o già individuate sotto le rovine dei sedici paesi praticamente cancellati dalla faccia della Sicilia occidentale. I dati sono terrificanti: 300 i morti ammazzati sotto le case di fango e tufo, e 450 quelli che, nel volgere delle sette settimane successive al sisma, se ne sono andati per gli stenti e le malattie provocati dalle paurose condizioni di vita in cui la macchina dei soccorsi dello Stato ha abbandonato migliaia di profughi.

Per dare un'idea più concreta delle proporzioni del dramma del *dopo*, ecco l'esempio pauroso di Partanna: prima del disastro morivano quattro persone in media, nel giro di una settimana; ora — tra polmoniti contratte in tenda, infarti e, ancor più frequenti, casi di disidratazione — la mortalità nel comune è quadruplicata. Sedici-diciassette decessi tra una domenica e l'altra, quanti cioè se ne erano avuti in tutto il mese di dicembre, alla vigilia del disastro.

Forse finalmente, nel raccogliere stamane queste cifre (ma le riferiranno? e soprattutto, la TV si deciderà finalmente a raccontare quel che sta succedendo qui a Roma da quattro giorni?), certi giornalisti interessati non alla verità ma alle veline governative, avranno capito perchè sono saliti in duemila dalla Sicilia profonda e ferita, e perchè se ne stanno notte e giorno ostinati e canarbi ad assediare Palazzo Montecitorio, a insistere perchè il decreto bluff del governo sia profondamente modificato (nella entità degli stanziamenti e nelle forme di intervento) ad appoggiare — ansiosi ed emozionati — la battaglia che alla Camera è giunta ormai alla fase decisiva.

Era del resto proprio questo, dichiaratamente, lo scopo dell'incontro che il Comitato unitario della Vallata del Belice aveva sollecitato con i giornalisti romani di fronte ai duemila e da essi nemmeno fisicamente separati (le grandi vetrate dell'albergo *Milano* si aprivano infatti sulla folla dei sinistrati, assiepata davanti al Parlamento). La realtà è saltata così fuori dai paraventi del governo e dal complice silenzio di chi ne sostiene (o non denunzia apertamente) l'insultante elemosina che si vuol dare alla Sicilia: sei paesi sono completamente rasi al suolo, e altri otto han subito tali danni che a metter solo delle toppe si trasformerebbero in una mortale trappola per chi ci tornasse; comprendendo anche i paesi meno colpiti (una diecina senza contare le città) ci vogliono almeno 50 mila case nuove e cinquemila fabbricati colonici; e poi — ma è meglio dire soprattutto — ci voglion le industrie, l'abolizione del latifondo, l'eliminazione della rendita fondiaria, il rimboschimento, le scuole, gli ospedali, le strade, le cantine sociali, una struttura per la trasformazione dei prodotti orticoli, le dighe e ancora le dighe.

Facciamo — ed è un calcolo approssimato per difetto — cinquecento miliardi per l'edilizia, e altri duecento per il lavoro e per creare un reddito minimo e condizioni civili di esistenza in una terra che il 15 gennaio è morta perché da decenni era in agonia. Moro e Preti e Mancini e tutti gli altri del centro-sinistra rispondono con meno di trecento e per giunta creando un sistema di canali di spesa che è un invito a nozze per la burocrazia e l'autoritarismo, con tanti saluti per l'autonomia regionale, per il ruolo democratico dei comuni, per la funzione dei comitati unitari che esprimono le esigenze reali della popolazione.

E' un dialogo impossibile, un dialogo che anzi diventa uno scontro dal momento che al poco si aggiunge il caos e la leggerezza (a Santa Ninfa — ha riferito il sindaco Bellafiore — i nuclei familiari da sistemare sono 1804, le baracche unifamiliari destinate al paese — ma ancora ben lontane, per giunta, dall'esser pronte — appena 300), la speculazione e l'intermediazione della mafia (abbiamo consegnato alla Commissione antimafia — ha detto Lorenzo Barbera, responsabile del Comitato — un primo elenco di imprese e di gente compromessa con l'organizzazione del crimine che ha già le mani in pasta nell'opera di ricostruzione) il disinteresse e l'oblio per le migliaia e migliaia di sinistrati ancora rifugiati al Nord (alle porte di Milano — ha documentato Ciro Cucciarrè, manovale di Camporeale — 741 siciliani sono stati ammassati in quaranta appartamenti), la minuziosa e tenace repressione — ne ha parlato a lungo un muratore di Gibellina, Ciccio Giovenco — di ogni tentativo di gestire democraticamente la macchina dei soccorsi, di organizzare con criterio la vita già tanto approssimativa delle comunità, per restituire almeno un'ombra di intimità e di autonomia a ciascuna famiglia.

Ecco perché son morti in tanti, anche *dopo*, e in tanti continuano a morire. Ed ecco perché chi sopravvive lotta con tanta energia, e affronta tanti sacrifici (dove si dorme stanotte? dove si mangia? chi si prende cura dei *picciriddi*? e soprattutto: come si tornerà in Sicilia? il ministro cioè darà il biglietto per il treno?) per imporre che si cambi strada prima di imboccare quella sbagliata e combinare guai irreparabili.

Ecco perchè ieri sera, ormai che s'è alla stretta finale della discussione della legge, a cento e cento i sinistrati hanno deciso di non mollare più nemmeno per un attimo la loro pressione, e sotto l'obelisco, proprio lì a Montecitorio, han messo su le tende — quattro, e non simboliche — ed hanno acceso i fuochi proprio come facevano nello stesso momento i loro fratelli rimasti nei campi di Salemi, di Partanna, di Castelvetrano. Muta lo sfondo di quei fuochi, ma intorno ad essi si discutono le identiche cose, vive lo stesso dramma.

Ecco, qui sta il segreto di un assedio così lungo e di tanta gente di così tenace concetto: tanto lungo e ininterrotto come il disincantato guardiaportone di Palazzo Montecitorio non aveva mai visto.

Giorgio Frasca Polara

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dalla seduta antimeridiana di oggi.

Alle Federazioni

Sollecitiamo a tutte le Federazioni l'invio degli elenchi degli abbonamenti elettorali (indirizzo il più completo possibile con l'indicazione del numero di codice). Gli elenchi vanno inviati all'amministrazione dell'Unità (viale Fulvio Testi 75, Milano). Invitiamo i Comitati A.U. a non attendere di avere completato la raccolta ma di spedire via, via gli indirizzi di cui sono già in possesso.

Per i terremotati il governo si limita alla pura assistenza

Con le repliche del ministro dei Lavori pubblici Mancini e del relatore di maggioranza Magri (dc) si è concluso ieri alla Camera — alla presenza di un centinaio di siciliani colpiti dal terremoto che affollavano le tribune — il dibattito sui decreti che il governo ha varato in seguito alla catastrofe avvenuta nella Sicilia occidentale nel gennaio scorso. I provvedimenti governativi, come è apparso chiaro dagli interventi non solo degli oratori comunisti ma persino della maggioranza (basti pensare a quello del dc Sinesio), sono del tutto insufficienti: si limitano a misure di carattere esclusivamente assistenziale e non avviano nessun reale processo di ricostruzione e di sviluppo economico nelle zone colpite dai terremoti.

Nonostante ciò, sia il relatore che il ministro Mancini hanno difeso quei decreti: Mancini ha ritenuto di aggiungere solo — dimostrando in questo modo la giustezza delle critiche che sono state fatte — che «se verranno accertati altri danni» il governo provvederà a nuove misure.

L'on. MAGRI' per difendere i decreti legge ha pronunciato un lungo discorso che tendeva in realtà a difendere la giustezza di tutta la politica governativa nell'isola: naturalmente si è trattato di una impresa difficile e le contraddizioni in cui è caduto sono molte, come sono state numerose le ammissioni che ha dovuto fare (a proposito, ad esempio, della politica dell'IRI). Egli ha concluso, comunque, auspicando il «miglioramento di alcune norme dei provvedimenti governativi» e rilevando che queste «costituiscono una valida base che consentirà al futuro Parlamento di agire fattivamente» (ma intanto le migliaia di siciliani senza casa senza lavoro senza terra cosa faranno? Saranno dati loro nuovi biglietti per andare all'estero gratis?)

Su una linea analoga si è mosso il ministro MANCINI che, se non ha difeso la politica governativa degli ultimi venti anni, ha però fatto l'elenco delle iniziative «meritorie» nei confronti dell'Isola da parte dei governi di centro-sinistra (egli si è in particolare soffermato sulle realizzazioni e sui programmi in tema di autostrade).

Mancini ha poi voluto respingere le accuse e le critiche «politiche» che gli erano state mosse dai deputati comunisti: ha cioè tentato di negare — contro l'evidenza dei fatti — che il governo abbia seguito, nelle sue iniziative, una linea burocratica, autoritaria e accentratrice trascurando gli enti locali; e come abbia ignorato l'iniziativa legislativa dell'Assemblea regionale (ha addirittura negato che vi sia «incompatibilità» tra i decreti del governo di Roma e provvedimenti varati dal Parlamento regionale). Infine dopo aver fatto una analisi dettagliata delle misure previste, ha affermato che altri provvedimenti, se sarà necessario, potranno essere decisi.

Nella seduta di ieri, dopo le repliche del ministro e del relatore, è iniziata da parte dei rappresentanti dei diversi gruppi, l'illustrazione degli emendamenti ai decreti del governo. Per il PCI ha parlato il compagno Pietro Amendola, per il PSIUP il compagno Raia.

f. d'a.

Il dibattito iniziato ieri al Senato

Ostruzionismo del governo alla legge ex combattenti

Gli emendamenti peggiorativi criticati anche dal democristiano Airoldi — L'intervento del compagno Petrone

Il Senato ha iniziato ieri il dibattito sul progetto di legge che prevede una serie di benefici per gli ex combattenti, ex partigiani, orfani e vedove di guerra, dipendenti da pubbliche amministrazioni. La discussione in aula è stata imposta stavolta dal governo, che ha impedito l'approvazione del disegno di legge in commissione in sede deliberante. Il governo ha infatti presentato in commissione degli emendamenti che tendono a limitare notevolmente i benefici previsti dal testo già approvato dalla Camera. Poiché queste modifiche sono state respinte a grande maggioranza dalla commissione, il governo si è avvalso del diritto di rinviare in aula la discussione. E' un tipico esempio di ostruzionismo governativo, che si verifica proprio mentre sono le opposizioni a essere accusate di frenare il lavoro legislativo delle Camere.

Parlando a nome della commissione, il democristiano AIROLDI ha ribadito il parere contrario agli emendamenti del governo. Le restrizioni proposte dal govreno — ha ammesso il senatore democristiano — apparirebbero non giustificate e inutili.

Il governo vuole infatti escludere dai benefici gli ex combattenti dipendenti dagli enti locali e parastatali, gli orfani e le vedove di guerra, non calcolare ai fini dell'anzianità il periodo trascorso in campi di internamento, ridurre le facilitazioni per il collocamento a riposo, eccetera.

Il compagno PETRONE (PCI) ha osservato che già il testo della Camera contiene delle ingiuste discriminazioni, poichè esclude dai benefici i perseguitati politici, gli appartenenti alle Forze armate, i profughi e gli ex combattenti andati in pensione prima della data di entrata in vigore del provvedimento.

Il governo d'altronde non ha voluto prendere in considerazione il problema dell'estensione degli stessi benefici agli ex combattenti dipendenti dalle aziende private. Ora pretende addirittura di peggiorare il testo del disegno di legge. Il nostro gruppo, nonostante i limiti indicati — ha detto Petrone — è favorevole all'approvazione senza modifiche del disegno di legge che altrimenti dovrebbe tornare alla Camera e non verrebbe varato prima della fine della legislatura. Il Senato ha successivamente autorizzato la spesa di 14 miliardi per la metropolitana di Roma.

f. i.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato di oggi e dei prossimi giorni.

Lanerossi: avanza del 4,02% la FILTEA-CGIL

VICENZA, 4.

Clamoroso successo della FILTEA-CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna nei sette stabilimenti del complesso «Lanerossi» (azienda del gruppo ENI). Il sindacato unitario avanza in percentuale del 4.02 per cento, conquistando sedici seggi. la CISL perde il 4,1 per cento; meno voti anche alla UIL che pur rimane sostanzialmente ferma in percentuale.

Questi i risultati complessivi: CGIL voti 1785: 40,62 per cento (precedenti 36,8 per cento); CISL voti 2160, 49.15 per cento (precedenti 53.54 per cento); UIL voti 428, 9,7 per cento (precedenti 9,8 per cento.

Questa affermazione ha assunto proporzioni clamorose negli stabilimenti pilota di Schio tessitura, rocchette e filatura dove la CGIL avanza del 10 per cento e di Dueville tessitura.

E' morta Elsa Bergamaschi

E' morta ieri la prof.ssa Elsa Bergamaschi, del PSU, della presidenza dell'Unione Donne Italiane. La sua scomparsa ha destato profondo cordoglio negli ambienti politici e nelle associazioni femminili, dove nel corso di anni ella ha portato il suo contributo di pensiero e di azione per l'emancipazione della donna. Convinta del ruolo che le masse femminili devono assumere per lo sviluppo e il rinnovamento della società, Elsa Bergamaschi ha dato continuità alla sua azione antifascista, iniziata con la lotta partigiana in Lombardia, partecipando alla direzione dell'UDI. Un fervido e convinto spirito unitario è sempre stato un elemento caratterizzante della sua attività ed ha rappresentato, anche nel corso di anni difficili, un modo di essere e di agire che ha trovato rispondenza e stima non solo tra le dirigenti, ma tra tutte le donne dell'UDI.

In questa ora dolorosa, l'*Unità* esprime alla famiglia di Elsa Bergamaschi la propria solidarietà e si unisce nel rimpianto di una donna, di una dirigente che ha concluso la propria vita coerente con se stessa e con le proprie idee.

Luciana Castellina, Marisa Rodano, Nora Federici, Marisa Passigli, Maria Piccone Stella, Baldina Berti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Angela Zucconi, Miriam Mafai, Gabriella Niccolaj, Fiorella Chiodetti, Lucia Corti, Benedetta Galassi Berta, Margherita Repetto, Nedda De Giorgio

annunciano con grande dolore la scomparsa della loro collega nella Presidenza Nazionale dell'U.D.I.

Prof. ELSA BERGAMASCHI PACCAGNELLA

Due circoli di Salerno contro l'intervento dei vescovi

Nuove manifestazioni di dissenso fra i cattolici

L'interferenza dell'episcopato nelle scelte politiche degli italiani viene definita scorretta ed indebita

SALERNO, 4.

Due gruppi cattolici della città di Salerno, il *Cenacolo* e la *Dracma*, si sono associati agli altri trentasei circoli cattolici che in Italia hanno firmato un documento in risposta alla grave posizione assunta dall'Episcopato italiano a proposito dell'unità politica nella DC. Si contesta ai vescovi la scorrettezza di metodo con cui viene effettuata una pesante ed indebita interferenza nelle scelte politiche degli italiani. La scorrettezza e l'integrismo di vecchia e nuova maniera — afferma il documento — si sono incarnati esplicitamente nell'uso arbitrario da parte dei vescovi italiani, di strumenti pastorali per propagandare scelte partitiche, per sostenere l'unità elettorale dei fedeli attorno alla DC.

A tale riguardo viene denunciata la contraddizione tra la conferma della libertà di coscienza e la ritornante preoccupazione di vincolare ancora una volta i cattolici italiani a scelte unitarie, fino a confondere la unità nel voto, ingenua e spesso onesta nel passato, con l'unità di una struttura partitica e parlamentare che non merita certamente gli smodati elogi e le grate testimonianze di cui ridonda la dichiarazione dell'episcopato.

All'intervento politico dei vescovi — conclude il documento — non potrà mancare prima e dopo le elezioni il dilatarsi di una ferma contestazione fra i credenti e i non credenti.

P.C.I.

DOMENICA 10 MARZO DIFFUSIONE ELETTORALE

Ogni sezione si impegni a portare l'Unità al maggior numero di elettori

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'

Questa sarà la nuova «Tribuna elettorale»

Ventisette trasmissioni, per un totale di 23 ore distribuite nelle ultime otto settimane di campagna elettorale: questa la cifra base dell'accordo raggiunto dalla Commissione parlamentare di vigilanza per la prossima «Tribuna elettorale». Più due novità, un aumento della percentuale-tempo riservata ai partiti rispetto a quella dedicata al governo; e una nuova formula di discussione: comizi in collegamento diretto da un teatro, con partecipazione del pubblico.

Le trasmissioni di «Tribuna elettorale 1968» saranno infatti così distribuite: «8 conferenze stampa» di un'ora, una per partito; «8 comizi» di mezz'ora, uno per partito; «6 tavole elettorali»: cioè dibattiti di un'ora fra i rappresentanti di quattro partiti, due della maggioranza e due dell'opposizione; «2 conferenze stampa» del governo: una introduzione della campagna elettorale (10 minuti) di un rappresentante del governo; una trasmissione nella quale ogni partito rivolgerà «un appello» finale agli elettori; «una inchiesta» da trasmettere la settimana successiva alle votazioni per un esame politico dei risultati.

Conferenze stampa e tavole elettorali non presentano particolari novità rispetto agli anni scorsi: hanno diritto tutti i partiti rappresentanti in almeno un ramo del Parlamento; ed alle prime saranno presenti cinque giornali «indipendenti» (o d'opinione) e cinque di partito, con un rigido criterio di rotazione. Per fare un esempio: «l'Unità» interverrà alle due conferenze-stampa del governo, ed a quelle del PRI, del MSI, del PLI, del PSU e della DC.

In quanto ai comizi, questi si svolgeranno in un teatro di Roma, Torino, Napoli o Torino (a scelta). Sarà presente (per evitare incidenti) soltanto un pubblico di invitati e dureranno mezz'ora. Potranno parlarvi uno o più rappresentanti del partito organizzatore, e saranno ammessi anche striscioni o altro materiale di propaganda, purché non abbia riferimenti offensivi verso persone singole o altri partiti.

Il quadro, come si vede, è abbastanza ricco. Il tempo totale è aumentato rispetto agli anni scorsi e soprattutto — come abbiamo già rilevato — è aumentato il tempo a disposizione dei partiti. Nel '63, infatti, il Governo aveva beneficiato del 16,5% dell'intero complesso di «Tribuna elettorale»; quest'anno, con due ore e 10 minuti, passa invece al 9.8%. I partiti — che nel '63 avevano avuto l'83,5% del tempo totale — hanno quest'anno 21 ore, pari al 90.2%.